

Gli Operatori Sociali costruiscono legami sociali attraverso lo sviluppo di progetti di comunità: il progetto affido “Domestic Affairs”

*Costanza Ceda**, *Elisa Ceci***, *Lia Chiari****

1. Cornice istituzionale in cui nasce e si sviluppa il progetto affido

L'esperienza da cui nasce il progetto affido “Domestic Affairs”, si inserisce in una serie di azioni di sviluppo e crescita della rete socio assistenziale e socio sanitaria che l'Azienda pubblica di servizi alla persona - ASP Cav. Marco Rossi Sidoli ha promosso nel territorio delle Valli del taro e del cenio in provincia di Parma.

L'ASP Rossi Sidoli nasce su indicazione normativa regionale poi accolta dai sindaci dell'ambito distrettuale, come azienda pubblica dei comuni al fine di gestire in maniera associata le funzioni sociali e sociosanitarie a lei delegate, tra cui il servizio sociale di tutela minori, il servizio disabili adulti, il servizio sociale anziani non autosufficienti e fragili, nonché i progetti in attuazione al Piano di Zona locale.

La spinta a valorizzare azioni di sistema e a promuovere interventi sociali e socio sanitari omogenei per un intero distretto, superando la frammentazione prodotta dai localismi e dalla focalizzazione sulla singola titolarità comunale, hanno sostenuto le scelte di crescita dei singoli servizi, che in ASP hanno negli anni raggiunto significativi obiettivi di integrazione: integrazione tra enti, pubblici e privati, integrazione tra professionisti, della sanità e del sociale, integrazione tra bisogni, tra cittadini e cittadini.

Da questo quadro di impegno, a partire dall'integrazione tra le tante parti necessarie alla tenuta sociale di un territorio ampio, in ASP Rossi Sidoli hanno in breve tempo preso forma tangibili esperienze, semplici ma bei progetti come *Domestic Affairs* che, a nostro avviso, segnano un cambio di rotta fondamentale che evidenzia il cambiamento culturale necessario per mantenere elevato il nostro sistema di welfare.

In tempi di crisi, con tagli alla spesa pubblica sempre più feroci, pensare e sviluppare azioni di sistema all'interno delle comunità, riteniamo sia oltremodo necessario per non fare regredire la qualità raggiunta e per continuare a far crescere un territorio e la

** Presidente Azienda Pubblica di Servizi alla Persona ASP “Cav. Marco Rossi Sidoli” di Compiano (PR).

**** Psicologa Psicoterapeuta, Psicosocioanalista, Responsabile e Psicologa del Servizio Sociale Tutela Minori dell'ASP “Cav. Marco Rossi Sidoli” di Compiano (PR).

**** Assistente sociale specialista presso il Servizio Sociale Tutela Minori dell'ASP “Cav. Marco Rossi Sidoli” di Compiano (PR) e referente dell'equipe affido Valli Taro e Ceno.

sua comunità. Il progetto così come descritto prevede l'utilizzo in tre anni di 20.000 Euro di risorse comunali, che saranno messe a disposizione di un territorio di 46.000 abitanti. Si potrebbe dire che avviare e mantenere il progetto affido costa ogni tre anni 0,65 euro per abitante. Le vere risorse messe in campo sono quelle dei cittadini, delle comunità locali che hanno accolto e rilanciato l'iniziativa con motivazione e reciprocità.

2. Il progetto affido

L'affidamento familiare è regolamentato dalla legge 184 del 4 maggio 1983, modificata con la legge n. 149 del 28 marzo 2001. La legge sottolinea il diritto del minore a vivere dentro la propria famiglia e, qualora questa non sia temporaneamente in grado di assicurare al minore un ambiente idoneo in cui crescere, prevede forme di protezione e di tutela per il tempo necessario alla famiglia a recuperare le capacità genitoriali. Tra queste forme di protezione e tutela l'affidamento familiare è considerato lo strumento prioritario, in particolare per i bambini di età inferiore ai sei anni, per i quali è fondamentale la creazione di legami stabili ed importanti. Questa tipologia di accoglienza permette al bambino o al ragazzo di crescere nell'intimità di una famiglia, nonostante le difficoltà del suo nucleo di origine, godendo di rapporti privilegiati, ed ai genitori di concentrarsi sulla soluzione dei propri problemi per potere maturare, con l'aiuto degli Operatori, migliori competenze genitoriali.

Proprio perché l'affidamento familiare è considerato lo strumento prioritario di accoglienza, per potere offrire alle famiglie ed ai minori in difficoltà la possibilità di usufruire di un sostegno di tipo familiare, la Regione, attraverso la Deliberazione di giunta regionale n. 1904 del 19 dicembre 2011 "Direttiva in materia di affidamento familiare, accoglienza in comunità e sostegno alle responsabilità familiari", riconosce la promozione della disponibilità all'accoglienza e conseguentemente la costruzione di una rete di nuclei affidatari come un obiettivo strategico del sistema di welfare regionale.

Secondo la Delibera la cultura dell'accoglienza deve essere promossa in senso ampio in modo che i ragazzi e le loro famiglie possano contare su una "comunità educante". Sulla base delle esperienze degli ultimi anni, le iniziative promozionali che rivelano maggiore efficacia sono quelle attuate attraverso momenti di riflessione, approfondimento e scambio piuttosto che mediante grandi campagne informative.

Il Servizio sociale tutela minori dell'Azienda pubblica di servizi alla persona ASP "Cav. marco rossi sidoli" gestisce per il Distretto valli taro e ceno il progetto affido. Il progetto, finanziato dalla Comunità montana delle Valli del taro e del ceno in qualità di ente capofila del piano di zona dei comuni del distretto ha avuto inizio nell'aprile 2011, ha durata triennale e si pone l'obiettivo di informare, promuovere e diffondere l'istituto dell'affidamento familiare.

Il progetto prende forma all'interno di una cornice regionale, le cui indicazioni sono quelle di "promuovere la cultura dell'accoglienza in senso ampio ... favorendo la riflessione, l'approfondimento e lo scambio". Per perseguire in modo coerente questo duplice obiettivo si è pensato di utilizzare uno strumento che permettesse di attivare emozioni e pensieri su di un tema specifico - in questo caso l'accoglienza - all'interno di una intera comunità e di restituire gli emergenti sociali in incontri pubblici coordinati da esperti che stimolassero il confronto e la condivisione per mettere insieme emozioni e pensieri sul tema dell'affido familiare.

Lo strumento scelto si chiama *Domestic Affairs* ed è stato ideato dalla fotografa Cecilia Comani, che vive e lavora a Parma dove si occupa di fotografia, seguendo una particolare ricerca sul rapporto tra fotografia e narrazione e promuovendo l'uso del mezzo fotografico come strumento di apprendimento nella scuola primaria, dove svolge l'attività di docente.

3. Domestic Affairs

Con Domestic affairs sono stati coinvolti diversi gruppi della comunità locale. La scelta è derivata da un'analisi del territorio effettuata attraverso le tipiche strategie del lavoro di comunità.

E' stato realizzato un sociogramma¹ per la popolazione target "minori in affido" e sono stati individuati i gruppi sociali più vicini all'utenza rispettando la vastità dell'area geografica del Distretto Valli taro e ceno².

In seguito è stata attivata la fase del reclutamento dei rappresentanti³: dopo un contatto telefonico, è stato esposto alle singole persone il progetto, sono state raccolte le prime impressioni ed è stata chiesta la disponibilità a partecipare all'attività prevista. Tutti i gruppi sociali reclutati hanno dato la disponibilità a partecipare al progetto. Sono stati coinvolti: bambini di due scuole primarie (alta e bassa valle), giovani della comunità ghanese (bassa valle), anziani di una casa protetta (alta valle), alcuni amministratori degli Enti Locali (alta e bassa valle), rappresentante Parrocchie, educatore del Progetto oratori, famiglie affidatarie, adulti accoglienti di comunità familiari, minori affidati e genitori con minori in affido. Le persone che hanno collaborato all'attività sono state divise in gruppi per facilitare il lavoro di riflessione e confronto. E' stato creato un gruppo di bambini (uno in alta valle e uno in basse valle), un gruppo di anziani, un gruppo di giovani ghanesi e un gruppo di adulti.

Il lavoro nei gruppi è stato co-coordinato dall'assistente sociale referente dell'equipe affido Valli Taro e Ceno e dalla fotografa. Nell'incontro iniziale la responsabile del

¹ Il sociogramma è una delle modalità per identificare gli attori sociali nel lavoro di comunità, viene creato un diagramma dove al centro si posiziona la popolazione target e si collocano nello spazio circostante tutti i soggetti con cui questa utenza interagisce o che siano interessati o interessabili ai suoi problemi. I "soggetti" che si possono considerare sono persone, organizzazioni, associazioni di volontariato, associazioni culturali e ricreative e istituzioni, nel nostro caso che sono a contatto con il tema dell'affido familiare e dell'accoglienza.

² Il Distretto Valli Taro e Ceno ha un'estensione territoriale di 1481,62 Km², con uno sviluppo territoriale che parte dallo spartiacque appenninico verso la Val Padana. E' percorso da due corsi d'acqua principali, il fiume Taro ed il torrente Ceno che definiscono le caratteristiche del territorio (vasta superficie montana e collinare) e ne determinano le due Valli principali: la Val Taro e la Val Ceno. Il Distretto comprende 16 Comuni: Albareto, Bardi, Bedonia, Berceto, Bore, Borgo Val di Taro, Compiano, Fornovo Taro, Medesano, Pellegrino P.se, Solignano, Terenzo, Tornolo, Varano Melegari, Valmozzola e Varsi.

³ La scelta dei rappresentanti è avvenuta in seguito all'analisi del sociogramma: gli operatori hanno individuato le persone significative delle diverse realtà mappate facendo attenzione a non escludere nessun soggetto.

servizio sociale tutela minori ha definito la cornice del progetto, dichiarando obiettivi e compiti, e definendo il contratto⁴ con i soggetti individuati.

L'impegno richiesto prevedeva la disponibilità di ogni membro del gruppo di partecipare a due incontri.

A ciascun membro è stato dato il compito di riflettere sul tema dell'affido e dell'accoglienza, di scegliere un oggetto legato all'argomento, di scrivere alcune righe che ne motivassero la scelta e dopo una settimana di portare l'oggetto perché fosse fotografato.

Il compito ha creato molti pensieri ed emozioni intorno al tema, stimolando il confronto e la riflessione su accoglienza e affido; qualcuno si è fatto portavoce dei dubbi rispetto alla conoscenza dell'istituto dell'affido, qualcuno degli interrogativi rispetto al proprio ruolo nel lavoro proposto, qualcuno della fatica di riportare alla luce ricordi rimossi e difficili da elaborare, qualcuno dell'idea diffusa di accoglienza e qualcuno della difficoltà di scegliere un oggetto capace di rappresentare un tema così ampio. Le emozioni sono state raccolte e rilanciate dalle coordinatrici del gruppo come opportunità da cui partire per riflettere e confrontarsi sul tema dell'affido.

Nel secondo incontro ogni partecipante è arrivato con il proprio oggetto, scelto autonomamente o con l'aiuto delle persone appartenenti al proprio gruppo sociale. L'oggetto veniva consegnato alla fotografa e fotografato, e contemporaneamente nel gruppo veniva letto il breve scritto che raccontava la scelta dell'oggetto. L'obiettivo principale in questo secondo incontro era “prendersi tempo”, mettere da parte per circa un'ora il fare e pensare per potere rielaborare la propria esperienza personale o professionale sul tema dell'accoglienza. Ai membri del gruppo è stato chiesto di assumere una posizione di ascolto per potere accogliere le storie degli altri.

Nel gruppo si è creato un buon clima di lavoro, e la lettura dello scritto è sempre stata accompagnata da un rispettoso silenzio, necessario al fluire dei pensieri e all'ampliare la propria esperienza affettiva sul tema dell'accoglienza e dell'affido.

Il gruppo ha così attraversato l'esperienza dell'accoglienza.

⁴ “Contratto” è un termine utilizzato nel Servizio sociale per indicare un patto dichiarato tra utenti e operatori che definisce gli obiettivi dell'interazione e i processi attraverso i quali questi obiettivi vengono raggiunti.

Il compito ha permesso di raggiungere l'obiettivo, cioè ha fatto emergere le risorse di accoglienza della comunità delle Valli taro e ceno ed ha stimolato la riflessione dei membri della comunità stessa sul tema dell'affido familiare, quale intervento più idoneo a rispondere ad alcuni bisogni sociali emergenti nel territorio da loro abitato.

Un bambino della classe II di una scuola primaria, portando come oggetto la favola di "Biancaneve e i sette nani" scrive:

"Io non sono tanto preoccupato perché sono già abituato, perché ho già una sorellina, però se l'affetto andasse più a lui che a me sarei dispiaciuto, sarebbe meglio che gli affetti fossero uguali.

Io ho deciso di regalare il libro di *Biancaneve e i sette nani* perché quando è triste e deve superare delle paure lo potrebbe leggere insieme a me per consolarsi. A me è venuta in mente Biancaneve perché quando è arrivata dai sette nani è stata presa in affido, loro però a loro volta ricevono le cure di Biancaneve."

3.1 Sviluppi progetto affido e "Domestic Affairs"

Il Progetto Affido del Distretto Valli taro e ceno è iniziato nell'Aprile 2011 e si concluderà nel Dicembre 2013 prevedendo una durata di circa tre anni.

Per ogni anno è stata elaborata una programmazione con obiettivi specifici differenti, nel primo anno è stata posta attenzione alla ricerca e conoscenza delle risorse locali: sono stati realizzati incontri con le organizzazioni territoriali nate intorno all'affido familiare per valorizzare l'esistente e partire da lì per sviluppare il tema all'interno della comunità.

Nel corso del 2012, nella fase centrale del progetto, l'obiettivo si è articolato nel sensibilizzare la comunità sul tema dell'affido utilizzando lo strumento “*Domestic affairs*”, sopra descritto, per aumentare il numero delle risorse-affido disponibili ad accogliere minori. Nel terzo e ultimo anno del Progetto l'obiettivo è quello di lavorare direttamente con i protagonisti dell'esperienza di affido familiare - i minori in affido, le famiglie naturali e le famiglie affidatarie - per costruire una rete di sostegno e accompagnamento.

La valutazione del Progetto è positiva, essendo stati raggiunti gli obiettivi definiti: se prima del Progetto sul territorio si contavano otto coppie disponibili ad accogliere minori in affido, altre sette coppie e quattro single hanno concluso il percorso di conoscenza con l'Equipe Affido, risultando idonei all'accoglienza di minori, e tre coppie e quattro single hanno effettuato i colloqui informativi per candidarsi a diventare adulti accoglienti.

Il Progetto, attivando una riflessione collettiva sul tema dell'affido di minori in situazioni di pregiudizio, ha generato una risposta sociale di disponibilità all'accoglienza che ha preso forma nell'aumento delle persone interessate a diventare genitori affidatari.

4. Considerazioni conclusive

In questa fase storica caratterizzata da una profonda crisi economica i Servizi sociali si trovano di fronte ad una forte riduzione di risorse e a casi sociali sempre più complessi da gestire; a nostro parere questo implica una ridefinizione del lavoro sociale basato su un agire progettuale.

L'agire progettuale implica il lavoro di rete e la produzione di servizi adeguati in termini di equità. Con il termine *rete* non si può più intendere solamente la rete dei Servizi, ma nodi della rete sono anche i cittadini che usufruiscono dei servizi e possono mettere in campo risorse (economiche, di tempo, etc.) per contribuire al benessere della comunità in tempo di crisi, con il coordinamento dei servizi competenti il cui compito attuale diventa la creazione di legami sociali.

Per questo lo sviluppo di progetti sociali implica lo sviluppo di un nuovo approccio del Servizio sociale all'utenza e dell'utenza al Servizio, un approccio basato sulla responsabilità e la partecipazione sociale in un'ottica di reciprocità per cui ciascuno fa la sua parte.